facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

# ROMA Sette

Inserto di Avvenire

**Santa Marcella, il nuovo centro per i giovani**

*a pagina 2*

**Paola Garbini Siani Testimonianza dal Burkina Faso**

*a pagina 5*

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

*una finestra sul mondo*

## Cooperazione sviluppo, una priorità negata

*La cooperazione allo sviluppo è da sempre una sfida di civiltà, purtroppo mai affrontata con effettiva determinazione dai Paesi benestanti. Oggi, in particolare, sta attraversando una fase di ulteriore arretramento rispetto al passato. Eppure stiamo parlando di uno strumento indispensabile alla causa della pace. Peraltro, l'attuale congiuntura internazionale è tale per cui a pagare il prezzo più alto sono i ceti meno abbienti che costituiscono la stragrande maggioranza delle popolazioni dei Paesi poveri. È il caso, dunque di ammetterlo: nell'agenda di molti governi, la cooperazione allo sviluppo costituisce una priorità negata. E dire che, il 24 ottobre 1970, l'Assemblea generale dell'Onu adottò una risoluzione che recitava: «Ciascun Paese economicamente avanzato aumenterà progressivamente la propria assistenza ufficiale allo sviluppo a favore dei Paesi in via di sviluppo e farà del suo meglio per raggiungere un importo netto minimo dello 0,70% del proprio prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato entro la metà del decennio». Purtroppo, dopo oltre cinquant'anni, pochi Paesi hanno raggiunto quel traguardo: per prima la Svezia nel 1974, seguita dall'Olanda, dalla Norvegia, dalla Danimarca e dal Lussemburgo. Nessun altro Paese (incluso il nostro) lo ha rispettato e la media di quelli firmatari non è mai stata superiore allo 0.50% del Pil. Questo è un campo sul quale essere militanti sia come cittadini sia come cattolici.*

**Giulio Albanese**

### Venerdì l'assemblea diocesana con il Papa. Intervista al giornalista Marco Damilano

# Un segno di speranza

DI GIUSEPPE MUOLO

*Intervista all'ex direttore dell'Espresso, che a San Giovanni offrirà una sintesi del cammino compiuto verso l'appuntamento del 25 ottobre «Roma è uno specchio di disuguaglianze e ingiustizie»*

Marco Damilano (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Problemi antichi che sembrano indelebili ed emergenze nuove alla ribalta. Come far uscire Roma dalle sabbie mobili? Secondo Marco Damilano, giornalista e conduttore su Rai 3 del programma "Il Cavallo e la Torre", non c'è altra strada se non quella di un ritorno a una vera vita democratica. Con la Chiesa a giocare un ruolo da protagonista anche nel dibattito pubblico. L'ex direttore dell'Espresso parteciperà, il prossimo 25 ottobre, all'assemblea della diocesi di Roma con Papa Francesco e il vicario generale Baldassare Reina nella basilica di San Giovanni in Laterano. Un incontro promosso a conclusione del percorso "(Dis)uguaglianze", portato avanti in occasione del cinquantesimo anniversario del convegno sui "mali di Roma" del 1974. Damilano offrirà una sintesi del cammino compiuto in questi mesi.

**Che cosa l'ha colpita di più dei risultati?**

Roma è diventata uno specchio di disuguaglianze e ingiustizie. Su alcune grandi questioni sembra quasi inchiodata alle emergenze storiche. Mi ha colpito la solitudine in cui riversano tanti cittadini romani. Poi ci sono gli aspetti positivi: il tasso di occupazione cresciuto (anche se in maniera diseguale) e una ritrovata voglia di ascolto e di dialogo di tutta la Chiesa di Roma. Che in sé è già una risposta di speranza.

**Quali sono le emergenze storiche? E quali quelle attuali?**

Per esempio, quella abitativa. Adesso molti di questi problemi sono stati superati, ma ce ne sono altri. C'è una crescita disuguale intorno al Grande raccordo anulare. Sono sorti quartieri privi di servizi, mentre il centro è sempre più disabitato. Inoltre, la partecipazione democratica è sempre più complicata. È come se, in presenza di una disuguaglianza che spinge tutti a giocarsi una partita di sopravvivenza quotidiana, non si creda più che l'aggregazione e la partecipazione possano cambiare le cose.

**L'assemblea diocesana può essere un segno di speranza?**

Certamente. Papa Francesco ripete sempre che l'unità è più forte del conflitto. Da questo punto di vista gioca un ruolo cruciale anche la cittadinanza per gli stranieri, sulla quale è presente una grande discussione politica. In città è un tema particolarmente sentito perché nelle scuole e in tanti altri settori il peso numerico dei nuovi italiani è grandissimo. Poi c'è una questione di cittadinanza per i romani, che non si sentono più in possesso dei loro diritti.

**Qual è dunque la strada da percorrere?**

I quattro ambiti scelti da questo percorso (la casa, il lavoro, la salute e la scuola) segnano esattamente i diritti della cittadinanza. Bisogna sposare questi punti come riaffermazione di un impegno. E ribadire che la comunità ecclesiale, con il resto della Capitale, vuole essere essa stessa un luogo di cittadinanza e un ambiente inclusivo. Alla Chiesa spetta denunciare le emergenze ed essere segno di speranza e di liberazione.

**Il vicario Reina ha affermato infatti l'esigenza di una presenza maggiore nel dibattito pubblico.**

Negli ultimi decenni c'è stato un allontanamento della Chiesa dall'impegno politico diretto. Oggi invece c'è una nuova richiesta di partecipazione. Penso alla Settimana sociale di Trieste. I credenti non possono e non vogliono più tirarsi fuori. Credo che ci sia l'esigenza di riprendere la parola sulle grandi questioni per restituire linfa alla democrazia con pensiero, idee e unità. E di tutto questo il mondo cattolico è estremamente ricco.

**Siamo alla vigilia del Giubileo. Come vede la situazione dei cantieri?**

La vera questione non sono i cantieri. L'enfasi su questo aspetto finisce per oscurare altre gravi emergenze. Il Giubileo giunge nella fase peggiore della storia, con delle guerre spaventose. Roma sta arrivando a questo appuntamento in modo indifferente, nonostante l'impegno diretto in prima persona di Papa Francesco. Se l'unico segno tangibile dell'arrivo del Giubileo è la presenza e il ritardo dei cantieri, siamo già di fronte a una sconfitta.

**Tra i protagonisti dell'Anno Santo ci saranno i giovani, chiamati dal Papa a essere pellegrini di speranza. Dal convegno però emerge che si sentono inascoltati.**

Sono le principali vittime. La loro condizione è aggravata dalla situazione demografica. Il Covid poi li ha privati di alcune tappe fondamentali della crescita. Abbiamo di fronte una serie di ferite visibili, come i tanti disagi mentali che non sembrano toccare la politica. Penso a un'intervista fatta dal Corriere della Sera a Ultimo, il cantautore romano, che disse: «Io non conosco nessun coetaneo che voti o che preghi». Due verbi apparentemente lontani, ma tenuti insieme dalla fiducia (in Dio e nelle istituzioni) che i giovani stanno sempre più smarrendo.

**Tra i frutti concreti del convegno del '74 c'è sicuramente la nascita della Caritas grazie a don Luigi Di Liegro. E oggi?**

Il punto non è far nascere cose nuove, ma avere una struttura adeguata alle domande del nostro tempo. Questo nuovo percorso conferma che la Chiesa deve porsi in ascolto della città, mettendosi al servizio delle persone con strumenti moderni. È un'intuizione straordinariamente attuale e profetica. Dobbiamo essere all'altezza di questa visione e indirizzarla in maniera sempre più creativa ed efficace.

LA SCHEDA

### In Vicariato per i biglietti

Tutti coloro che desiderano partecipare all'assemblea diocesana con il Santo Padre, che si terrà il 25 ottobre nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 17.30, dovranno essere muniti dell'apposito biglietto. Completamente gratuiti, i biglietti potranno essere ritirati presso la portineria del Vicariato di Roma dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle ore 18.30. Ciascuno potrà richiedere un numero massimo di 10 biglietti. I biglietti saranno disponibili fino ad esaurimento dei posti.

IL PROGRAMMA

### La presenza di due testimoni L'ascolto di Francesco

L'assemblea diocesana di venerdì prossimo sarà aperta da un saluto introduttivo del vicario del Papa per la diocesi di Roma, Baldo Reina. Seguiranno, introdotti dalle parole di Marco Damilano, due testimonianze, di una studentessa e di un avvocato. Quindi il giornalista presenterà a Papa Francesco una sintesi del lavoro svolto nei mesi scorsi dalla diocesi. Prenderà poi la parola il Santo Padre, che concluderà il momento di preghiera e riflessione.

L'APPROFONDIMENTO

## La tappa finale di un percorso sulla città

L'appuntamento di venerdì prossimo sarà il coronamento di un percorso portato avanti dalla diocesi di Roma - in collaborazione con diverse realtà come la Fondazione Di Liegro, la Comunità di Sant'Egidio, il Censis, per citarne alcune - in occasione del cinquantesimo anniversario del convegno "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e giustizia nella città di Roma", che si tenne dal 12 al 15 febbraio 1974 ed è noto come convegno sui "mali di Roma". Il percorso è stato chiamato "(Dis)uguaglianze", a sottolineare quello che è il più grande dei "mali" della Città Eterna. Iniziato il 19 febbraio con un convegno nell'Aula della Conciliazione, che ha voluto in particolar modo fare memoria di quanto avvenuto cinquant'anni prima, il cammino di approfondimento e riflessione è proseguito con una serie di incontri dedicati a diversi ambiti dove più forti sono le dinamiche di esclusione e disparità nella nostra città: la scuola, la sanità, l'abitare, il lavoro. Incontri che si sono svolti in luoghi periferici e altamente simbolici: la sede succursale dell'IIS Edoardo Amaldi a Castelverde; il policlinico di Tor Vergata; il residence Bastogi; la cooperativa "La Nuova Arca" a Castel di Leva. Durante ogni appuntamento hanno parlato i protagonisti di quel particolare ambito, dagli studenti agli operatori sanitari, da associazioni del territorio a economisti ed esperti. Non sono mai mancati i cosiddetti "germogli di speranza", cioè quegli esempi virtuosi da cui ripartire per cercare di risolvere, almeno in minima parte, alcuni di quei "mali" che, oggi come cinquant'anni fa, affliggono la città di Roma. «A distanza di cinquant'anni – commenta il vicario generale Reina – abbiamo avvertito il bisogno di riflettere sui mali della Roma di oggi e sulle responsabilità dei cristiani di fronte a queste disuguaglianze. Gli incontri vissuti nei quattro ambiti ci hanno rafforzato nella convinzione che è quanto mai necessaria la presenza della Chiesa nel dibattito pubblico. Lo dice anche san Paolo nella lettera ai Filippesi: i cristiani si comportino da "cittadini degni del Vangelo". Non abbiamo la pretesa di risolvere tutto, ma possiamo offrire il nostro contributo, il nostro sguardo profetico e le nostre proposte di speranza, in un'ottica di collaborazione con le istituzioni civili e in particolare con il mondo del volontariato». **(G.R.)**

# Infortuni sul lavoro, Pesce: «Serve cambio di rotta su sicurezza»

«Ancora una volta assistiamo attoniti alla morte di un operaio nella nostra città di Roma, Peter, che non aveva neanche cinquant'anni, coinvolto in un incidente in un palazzo del centro storico, e al ferimento di altre due persone, un ragazzo italiano di soli 16 anni e un cittadino nigeriano di 39 anni». Monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, commenta così l'incidente sul lavoro che nei giorni scorsi è costato la vita a un operaio nigeriano, sposato con 4 figli, dopo il crollo da dieci metri dell'ascensore su cui stava lavorando, in un edificio di via dei Vergini. «L'anima si ribella davanti a questa ennesima tragedia – afferma il sacerdote -. La morte di Peter è come una macchia di sangue che disonora la nostra città e dobbiamo tutti sentire dentro di noi, orrore e dolore. Non possiamo più permetterci di riflettere e progettare senza uno sguardo attento al mondo del lavoro che cambia e alle sollecitazioni che la realtà ci propone nonostante le statistiche e i convegni sulla sicurezza del lavoro». Pesce sottolinea che «i temi legati alla sicurezza del lavoro sono connessi in modo indissolubile al tema del rispetto e della dignità di ogni persona, unico fondamento sul quale poter immaginare un futuro possibile. Prendendo in mano il magistero di papa Francesco, la Chiesa che è in Roma si raccoglie in preghiera e chiede il coraggio della conversione, un repentino cambio di rotta necessario e urgente per vivere nel rispetto e con attenzione il lavoro e chi la abita». Il direttore della pastorale del lavoro ribadisce la necessità di stabilire nel mondo del lavoro «relazioni personali, perché spesso sperimentiamo solo relazioni come sfruttamento o come compassione. Rilanciare una sussidiarietà genuina e non di facciata, avere il coraggio di riformare alcune istituzioni e affrontare questioni su cui si dibatte da decenni: l'assenza di leadership etica forte, la scarsa cooperazione tra le istituzioni pubbliche e private, che generano solo inefficienza e insicurezza. È un bene più alto che dobbiamo tutelare ad ogni costo, privandoci di ogni interesse di parte. È un bene che non si può scambiare sul mercato, e non ha un prezzo, la vita dell'uomo». Reazioni anche dal mondo sindacale, soprattutto in merito alla probabile presenza di operai non formati in quel tipo di lavoro. «Ci chiediamo - hanno dichiarato in una nota il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, Natale Di Cola, e il segretario generale della Fillea Cgil di Roma, Benedetto Truppa - come mai su quell'ascensore ci fossero due operai edili non formati e abilitati a svolgere quel tipo di lavorazione, indipendentemente dal loro inquadramento, il primo livello, che prevede l'impiego in mansioni semplici nel campo delle costruzioni e una minore retribuzione. Ci aspettiamo che le forze politiche escano dal silenzio e agiscano per cambiare le leggi sbagliate sul lavoro e per introdurre misure che garantiscano realmente la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori».

La via del centro storico a Roma dove un operaio ha perso la vita per il crollo di un ascensore (Ansa)

Il vicario generale Reina

# La «carità intelligente», la lezione di Di Liegro

*La Messa in memoria del fondatore della Caritas diocesana. «Il rapporto con i poveri, uno stile di vita»*

L'amore per i poveri trascende le azioni. Don Luigi Di Liegro, fondatore e primo direttore della Caritas di Roma, ripeteva spesso che aprire una nuova mensa sociale rappresentava un fallimento perché «la risposta non è il pasto da offrire ai poveri ma l'attenzione che dedico loro affinché non arrivino alla mensa, cioè una carità preveniente, una carità intelligente». Lo ha ricordato monsignor Baldo Reina, vicario generale per la diocesi di Roma, che sabato 12 ottobre nella basilica dei Santi XII Apostoli ha presieduto la Messa in memoria di don Di Liegro, a 27 anni dalla morte. Rifacendosi alle letture proposte dalla liturgia della domenica, Reina – che sarà creato cardinale durante il Concistoro di sabato 7 dicembre – ha sottolineato che «il rapporto con i poveri non può ridursi a cose da fare. Deve essere uno stile di vita, deve incarnare la sapienza della carità». Era questa, per il presule, la spinta che animava il ministero di don Luigi, prete degli ultimi. «La cosa più intelligente da fare – ha aggiunto – è capire che l'altro è l'opportunità che Dio ci dà per entrare nella vita eterna, è l'intelligenza del cuore». Don Luigi, ha sottolineato ancora, «ha lasciato tutto ciò che umanamente si potesse desiderare ricevendo in cambio il centuplo. La sua lezione è attualissima, un insegnamento per noi che siamo preoccupati delle cose da fare. Da una parte abbiamo le emergenze, dall'altra la scarsità delle risorse, la preoccupazione delle cose da fare. Il Signore grazie alla presenza viva di don Luigi – sono ancora le parole di Reina – ci sta dicendo di entrare in una visione più ampia, di cogliere nell'altro, e soprattutto nel povero, una possibilità di vita piena. Don Luigi ci è riuscito, non si è preoccupato delle cose da fare ma di entrare nella sapienza e intelligenza della cura e noi raccogliamo tutta la bellezza della sua eredità e del suo insegnamento». Il vicario ha trasmesso quindi il saluto e la benedizione di Papa Francesco, che ben conosce «la figura e la spiritualità» di don Di Liegro. «Ci incoraggia a proporlo alla diocesi come modello di vita sacerdotale e di vita cristiana pienamente realizzata», ha affermato. Nel febbraio 1974, tra l'altro, Di Liegro fu uno degli artefici del convegno passato alla storia come convegno sui "mali di Roma", di cui quest'anno sono stati celebrati i 50 anni con un ciclo di incontri sulle "(Dis)uguglianze" la cui sintesi, ha ricordato Reina, si terrà durante l'assemblea diocesana di venerdì 25 ottobre nella basilica di San Giovanni in Laterano, con Papa Francesco.
La Messa, promossa dalla Fondazione internazionale don Luigi Di Liegro in collaborazione con Caritas Roma, animata dal Coro Cantoria Nova Romana della Civica Scuola delle Arti di Roma con il Laboratorio di Musica Fondazione Di Liegro, è stata concelebrata tra gli altri da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio delle comunicazioni sociali della diocesi di Roma, padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, e padre Mark Lewis, rettore della Pontificia Università Gregoriana. Tra i presenti anche Luigina Di Liegro, nipote del sacerdote e segretaria generale della Fondazione, e Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma.

**Roberta Pumpo**

Il parroco don Tedesco: un punto di riferimento per tutta la diocesi. Tre ragazzi vivono ora nella struttura, conciliando la quotidianità tra studio, lavoro e momenti di preghiera

# Un valore aggiunto

## *Santa Marcella ospita il Centro diocesano di aggregazione giovanile: la parrocchia diventa un luogo di incontro per le nuove generazioni*

DI ROBERTA PUMPO

Dal 1° settembre, la parrocchia Santa Marcella, nel quartiere Ostiense, ha aperto le porte al Centro diocesano di aggregazione giovanile, divenendo così il cuore pulsante della Pastorale giovanile di Roma. Questo nuovo progetto, «senza intaccare le tradizionali attività parrocchiali, offre un valore aggiunto alla comunità. La vita liturgica e sacramentale continua regolarmente, mentre il centro rappresenta un luogo di incontro e di crescita umana e spirituale per i giovani», spiega don Alfredo Tedesco, nuovo parroco di Santa Marcella e direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile del Vicariato di Roma.
Tra le prime opportunità offerte dalla nuova struttura c'è quella di vivere un'esperienza comunitaria. Sono attualmente tre i giovani, tra i 22 e i 28 anni, romani di adozione, a vivere nel centro, conciliando la quotidianità tra studio, lavoro e momenti di preghiera. «È un'esperienza di condivisione e crescita personale e spirituale – osserva don Tedesco -. Si tratta di un cammino annuale che riflette pienamente l'obiettivo della pastorale giovanile, ossia accompagnare i giovani nella vita e nella fede».
Nel Centro si stanno allestendo nuovi spazi per poter accogliere altri giovani, sia uomini che donne, desiderosi di vivere questa esperienza. L'ambizione è quella di far diventare la struttura un punto di riferimento per tutta la diocesi. La scelta di Santa Marcella come sede del Centro diocesano di aggregazione giovanile non è stata infatti casuale. La sua posizione strategica, ben collegata con i mezzi pubblici, lo rende facilmente raggiungibile. Inoltre, don Alfredo in questi anni ha avuto «la sensazione che mancasse un luogo dedicato alla pastorale giovanile, uno spazio che chiaramente non andasse a sostituire le comunità parrocchiali».
C'è anche un aspetto pratico da considerare. Il Palazzo Lateranense, dove hanno sede gli uffici del Vicariato, resta chiuso la sera e nei giorni festivi, quindi non si presta alle attività pastorali che spesso invece coinvolgono quegli orari. «Serviva una base operativa significativa e distaccata da quella degli uffici diocesani dove si svolgono attività amministrative», specifica don Tedesco. Qui si svolgeranno attività formative, riunioni operative delle équipe di pastorale giovanile e saranno ospitate le parrocchie per momenti di incontro, ritiro e testimonianza.

*L'impegno per la prossima Gmg diocesana e per gli eventi del Giubileo*

Al momento, le energie sono concentrate nell'organizzazione della Giornata Mondiale della Gioventù, che a livello diocesano sarà celebrata il 24 novembre, solennità di Cristo Re, a Roma inizierà il 23 sera, e sull'imminente Giubileo. Con l'inizio tra poco più di due mesi, l'attenzione dell'équipe pastorale è focalizzata sugli eventi che riguarderanno strettamente l'Ufficio, cioè il Giubileo degli adolescenti, in programma dal 25 al 27 aprile, e quello dei giovani, che si terrà dal 28 luglio al 3 agosto. Il Centro diocesano a Santa Marcella «svolgerà un ruolo fondamentale nel coordinamento di tutte le attività di accoglienza e volontariato – prosegue don Alfredo -. Saremo in prima linea nella formazione dei volontari, preparandoli ad affrontare al meglio questo importante evento».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

## «Cantate inni» a San Gaspare

Sabato 26 ottobre alle 20, nella parrocchia missionaria San Gaspare del Bufalo ai Colli Albani, si terrà la settima edizione del Festival "Cantate inni con arte". Quest'anno in concorso saranno 13 cori parrocchiali provenienti da Roma, Albano e Ladispoli, che eseguiranno come sempre canti liturgici editi, inediti e di animazione della preghiera. La manifestazione, organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero e dello sport in collaborazione con l'Ufficio liturgico diocesano e con l'emittente Radiopiù Roma, vedrà la presenza del compositore monsignor Marco Frisina, che anche quest'anno presiederà la giuria del contest. La serata inizierà con una composizione proposta dal coro Decimaquinta, della parrocchia San Gaspare del Bufalo, e il saluto del vescovo Paolo Ricciardi, ausiliare per il settore Est. Prima della premiazione finale sarà previsto un breve momento di formazione liturgica proposto dal vicedirettore dell'Ufficio liturgico diocesano, don Marco Ridolfo.

CONSACRATI

Foto Diocesi di Roma / Gennari

## Il Festival dei carismi, tra gioia e speranza

Musica, danza, teatro, trucchi di magia, testimonianze. Forme d'arte e di vita diverse si sono alternate sul palco dell'Auditorium del Santuario del Divino Amore sabato 12 ottobre per il primo "Festival dei carismi". Promosso dall'Ufficio diocesano per la vita consacrata in alternativa alla tradizionale assemblea annuale e in preparazione al Giubileo della Vita consacrata che avrà luogo l'8 e il 9 ottobre 2025, l'evento ha avuto per tema "Uomini e donne profeti di speranza e di gioia". Proprio ad «annunciare al mondo la speranza in un clima di gioia ma anche con responsabilità» ha esortato nel suo saluto iniziale il vescovo Baldo Reina, vicario generale della diocesi, guardando all'«anno intenso che ci attende, quello del Giubileo», e, riprendendo «le parole che Papa Francesco ha rivolto ai religiosi e alle religiose nel suo recente viaggio a Timor Est, invitando a custodire il profumo che avete e a diffonderlo».
Ad aprire le 4 ore di festa ma anche di riflessione sulle note di "Oh happy day", il coro gospel diretto dal maestro Carlo Alberto Gioja e la testimonianza dell'attrice Beatrice Fazi, che si è rivolta ai consacrati e alle consacrate definendole «supereroi». L'artista, ripercorrendo la propria vicenda personale – segnata da un periodo di allontanamento dalla Chiesa dopo essere stata cresciuta ed educata in una famiglia cattolica e anche dall'«avere praticato l'aborto, divenendo l'assassina di mio figlio» –, ha ricordato in particolare le figure «di una suora e di un sacerdote come voi», segni «per me fin da quando ero giovane della misericordia di Dio, per cui io oggi sono qui da perdonata». Di quanto «i giovani hanno bisogno di profezia» ha parlato nel suo intervento Sonia Candelotti, consacrata dell'Ordo Virginum e referente del Punto vocazionale giovani del Seminario Romano Minore.
Ancora, la musica del gruppo "Unione sanguis Christi music", della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, di suor Piera Cori, delle Suore di Gesù Buon Pastore – che è stata la prima cantautrice religiosa in Italia –, e dei "Settantavoltesette", la band guidata da Agostino Cossu che propone «quei brani della musica leggera che offrono nel testo parole per pregare o riflettere», ha spiegato il frontman. La compagnia "Holy dance" di suor Anna Nobili, delle suore operaie della santa Casa di Nazareth, ha presentato sul palco tre "quadri" legati alla figura di Maria; è stato poi il turno dei numeri di prestigio di fra Adriano Appollonio, in arte Mago magone, frate minore che cerca di annunciare il Vangelo attraverso la magia; e del videomessaggio di madre Fulvia Sieni, priora del monastero delle Agostiniane dei Santi Quattro Coronati. Affidato a monsignor Antonio Panfili, direttore dell'Ufficio diocesano per la vita consacrata, il momento di preghiera finale.

**Michela Altoviti**

# Don Brienza, «immagine del buon pastore»

*A Santa Francesca Romana il funerale del parroco morto a 75 anni presieduto da Reina. «Un sacerdote buono e generoso»*

C'erano gli ex alunni del liceo Maria Adelaide, gli studenti dell'Ecclesia Mater, decine di sacerdoti, centinaia di parrocchiani e di giovani dell'oratorio. Le navate, il presbiterio e il matroneo della parrocchia di Santa Francesca Romana erano gremiti di persone, lunedì pomeriggio, per l'ultimo saluto a don Carmine Brienza, dal 2011 parroco della parrocchia all'Ardeatino, morto venerdì 11 ottobre a causa di una breve malattia. Avrebbe compiuto 75 anni il prossimo 2 novembre. «Nel suo ministero sacerdotale ha incarnato pienamente l'immagine e lo spirito del buon pastore», ha detto il vicario monsignor Baldo Reina, che ha presieduto il rito funebre. Tra i concelebranti il cardinale Enrico Feroci e i vescovi Paolo Ricciardi e Dario Gervasi. Nei primi banchi il fratello Gerardo, le sorelle Filomena ed Erminia, i nipoti.
Il vescovo Reina ha più volte ribadito che don Carmine «è stato l'immagine fedele del buon pastore. Per la diocesi è stato un modello di vita sacerdotale molto bello, ha espresso in maniera generosa l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Impegniamoci tutti, specialmente noi sacerdoti, a seguire quella scia di esempio luminoso che don Carmine ci lascia». Confrontandosi con molti sacerdoti, la figura di don Carmine restituita al vicario è stata quella «di un fratello, sintomo del legame profondo che aveva intessuto con molti», un sacerdote «buono e generoso, un uomo che ha creduto fermamente in ciò che ha vissuto e lo ha vissuto fino in fondo». L'insegnamento, ha ricordato, era la sua grande passione. Per anni era stato docente di italiano e storia al liceo scientifico Maria Adelaide, dal 2022 all'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater e direttore dell'Ufficio diocesano per la scuola cattolica dal 2001 al 2011. «Il Signore lo ha colmato di tanti doni – le parole di Reina –. Gli ha dato un'intelligenza al di sopra della media, la curiosità del sapere. Un'intelligenza profonda che ha saputo sempre spendere con una grandissima umanità. Non ha mai fatto della sua preparazione un pretesto di orgoglio. Anche quella è diventata un carisma da mettere al servizio di tutti. Ha speso la sua intelligenza per l'annuncio del Vangelo». Altro tratto distintivo della personalità di don Carmine, la «carità senza finzione. C'era per tutti – ha concluso il presule – riusciva ad essere amico sincero, leale, sempre disponibile e in grado di far sperimentare con le parole quel tratto di umanità che fa bene a tutti».
Nato a Rionero in Vulture (Potenza), è stato ordinato sacerdote nel 1975. Nel 1995 è stato incardinato nella diocesi di Roma, dove ha ricoperto numerosi incarichi. Dopo aver lavorato presso il Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi dal 1995 al 2001, è stato per 10 anni direttore dell'Ufficio per la scuola cattolica, incarico che ha mantenuto fino al 2011. È stato rettore della Rettoria dei Santi Gioacchino e Anna ai Monti dal 2002 al 2005. Negli stessi anni è stato assistente del Centro Oratori Romani e primicerio dell'Arciconfraternita del Divino Amore, di San Gaetano e di Sant'Andrea Avellino, prefetto della XIII prefettura dal 2003 al 2011e consigliere dell'Istituto Sant'Apollinare dal 2008 al 2018. Fino al 2020 ha ricoperto il ruolo di Consigliere dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero delle diocesi. **(Ro.Pu.)**

I funerali di don Carmine Brienza (foto Diocesi di Roma/ Gennari)

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

# La Festa dei popoli in ogni prefettura

*Ricciardi: lodare per la varietà e l'accoglienza delle persone e delle culture che arricchiscono la Chiesa*

DI GIULIA ROCCHI

Da Centocelle al Nuovo Salario, da Monteverde al Tuscolano. Ogni quartiere della città, con le diverse prefetture nelle quali sono raggruppate le parrocchie della diocesi di Roma, avrà la sua Festa dei Popoli, nel prossimo fine settimana. Prosegue dunque la tradizione che va avanti da un paio d'anni, con la quale la Festa dei Popoli non è più un appuntamento unico per tutta la diocesi, ma è suddiviso in tante occasioni di preghiera e convivialità, da vivere appunto a livello di prefettura. Ciascuna comunità etnica fa festa con la propria comunità parrocchiale. Lo spiega bene il vescovo Paolo Ricciardi, responsabile dell'Ambito della Chiesa ospitale e in uscita: «Questa proposta di prefettura vuole essere contraddistinta da uno spirito sinodale. È un'occasione per i credenti che abitano in quel territorio per riconoscersi reciprocamente membri a pieno titolo della comunità ecclesiale e protagonisti senza discriminazioni di un cammino comune. Il popolo di Dio che vive in Roma – prosegue – infatti

*Le proposte saranno attuate nei quartieri il 26 e 27 ottobre Tutte saranno accomunate dalla presenza di una celebrazione eucaristica multiculturale*

è composto dai popoli di tutto il mondo. Questa è una grande ricchezza di cui divenire sempre più consapevoli, anche attraverso esperienze come la Festa dei Popoli». In concreto, nei giorni 26 e 27 ottobre, una parrocchia per ogni prefettura ospiterà l'iniziativa.
«Nell'organizzazione pratica sono state seguite e supportate dall'équipe pastorale Migrantes – spiega don Pietro Guerini, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi –. Ciascuna presenterà dinamiche diverse, ma tutte saranno accomunate dalla presenza di una celebrazione eucaristica multiculturale, quindi con l'apporto di diverse lingue nelle letture o nei canti. In quasi tutte le Feste dei Popoli sono inoltre previsti dei momenti di condivisione e convivialità, come un aperitivo o una cena multietnica». Se lo schema da seguire sarà più o meno lo stesso, le Feste saranno in realtà differenti da una prefettura all'altra, perché «le comunità presenti in un territorio non sono le stesse di un altro», spiega ancora don Guerini. Lo spirito di fondo, però, sarà il medesimo. «Con la Festa dei Popoli vogliamo rendere grazie e lodare il Signore per la varietà e l'accoglienza delle persone e delle culture che arricchiscono la nostra Chiesa – riflette ancora il vescovo Ricciardi –. Un atto di accoglienza, nella preghiera, dell'azione dello Spirito Santo».

La tavola rotonda promossa dalla Caritas a San Giovanni Bosco: Trincia, Reina e Caredda (foto Caritas Roma)

# Contrastare la povertà alimentare

*La tavola rotonda promossa dalla Caritas a San Giovanni Bosco per l'inaugurazione del sesto Emporio della solidarietà in città*

DI GIUSEPPE MUOLO

I piccoli quadri con le stazioni della Via Crucis intorno alla stanza. Il tabernacolo illuminato dal sole che entra dalle finestre. I tavoli che ben presto verranno sostituiti da scaffali pieni di generi alimentari. C'è un nuovo segno di speranza nella città di Roma. È il sesto Emporio della solidarietà della Caritas diocesana, inaugurato giovedì nella parrocchia di San Giovanni Bosco. Un vero e proprio supermercato aperto gratuitamente per i più bisognosi. L'obiettivo è prevenire e contrastare la povertà alimentare, accompagnando gli utenti a uscire dalle loro fragilità. Si aggiunge agli altri cinque già presenti nel territorio della diocesi, ma è il primo nel settore Est. Una porta spalancata che colma una grande lacuna. Molte persone, infatti, rinunciavano al servizio offerto dagli altri empori perché impossibilitati a raggiungerli. Per dare l'idea: si attesta intorno al sei per cento la popolazione della Capitale che ha chiesto aiuti alimentari nel 2022, come sottolineato da Davide Marino, del Consorzio universitario per la ricerca socioeconomica e l'ambiente. L'apertura dell'emporio è stata preceduta dalla tavola rotonda "Povertà alimentare e carità politica", che la Caritas diocesana ha promosso in occasione della Giornata mondiale di lotta contro la povertà, alle soglie del Giubileo. «È un segno di attenzione grande nei confronti della persona – ha detto il vescovo Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma -. L'esperienza dell'Emporio della solidarietà aiuta tutti a fare un salto di qualità». Secondo il presule, l'inaugurazione è una tappa importante, «ma non siamo pienamente contenti – ha aggiunto -. Lo saremo solo quando non esisterà più la povertà alimentare. Un obiettivo che non può essere un'utopia». Reina ha esortato a «sentire forte il bisogno dell'altro», perché «non può esistere la dimensione cristiana se c'è indifferenza». È necessario, ha concluso, «un ripensamento della cultura, che deve mettere al centro la persona umana». Sulla stessa scia Giustino Trincia, direttore della Caritas romana, che ha invitato a «intervenire sulle cause che sono alla base della povertà, adottando con urgenza uno sguardo nuovo». Tre i cardini principali: «La cura della persona, l'adozione di un approccio multidisciplinare alla povertà alimentare e la promozione dell'accoglienza, dei rapporti di amicizia e di comunione, recuperando la centralità dell'essere accanto e di camminare insieme». Sul tema dell'indifferenza e sulla necessità di uno sguardo globale ha riflettuto anche don Marco Pagniello, direttore di Caritas italiana. «Preoccuparsi delle disuguaglianze significa osservare l'insieme delle dinamiche sociali, politiche ed economiche – ha detto - . Siamo chiamati a farci dono, a essere segno per animare la comunità e a essere voce. Bisogna accompagnare oltre i bisogni». A guidare l'inaugurazione con una benedizione e un momento di preghiera, il vescovo ausiliare per il settore Est Paolo Ricciardi, che ha definito la giornata «non come una conclusione, ma come un inizio nel segno della condivisione». Diversi gli interventi durante la tavola rotonda moderata dal giornalista Stefano Caredda, direttore di Redattore Sociale. Il parroco di San Giovanni Bosco, don Giorgio Mocci, ha parlato della carità come «la più grande forma di educazione per i giovani e per tutta la comunità». Sulla cura dell'altro come vero orizzonte di senso si è soffermata Maria Bianco, docente del Centro Hurtado della Pontificia Università Gregoriana. «Essa si pone – ha evidenziato – come una bussola capace di orientare le nostre scelte verso una maggiore giustizia, solidarietà e responsabilità reciproca». Non è più possibile quindi pensare alla cura privatamente, ha aggiunto Francesca Romana Busnelli, professoressa dell'Università Pontificia Salesiana. «Ci deve essere un'azione sociale reciproca». È la missione sposata dalla Centrale del Latte di Roma, che dal 2015 collabora con la Caritas. «Un esempio virtuoso di come un'azienda possa coniugare il profitto con la responsabilità sociale», ha sottolineato il presidente Fabio Massimo Pallottini. Un impegno preso in carico anche dalle istituzioni presenti. Massimiliano Maselli, assessore all'Inclusione sociale e servizi alla persona della Regione Lazio, ha parlato del bando lanciato nel 2024 per contrastare la povertà, nel quale sono stati impiegati più di 2 milioni di euro. Mentre Francesco Laddaga, presidente del VII Municipio, ha ricordato il protocollo di collaborazione instaurato con la Caritas per combattere le fragilità.

LA VISITA

## Reina al Bambino Gesù: «Esperienza molto forte»

«Nella tarda mattinata di oggi sono stato in visita all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. Prima a colloquio con il presidente e con il direttore generale e poi ho visitato alcuni reparti. È stata un'esperienza molto forte». Lo ha detto giovedì il vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, Baldo Reina, poco dopo la

sua prima visita da vicario generale al nosocomio (*nella foto*). «Ho potuto costatare la grande dedizione da parte dei medici - ha aggiunto Reina - e l'impegno ad assicurare ai bambini e alle loro famiglie non solo il massimo delle cure ma anche un accompagnamento umano che serve in queste occasioni. Ho portato l'abbraccio e la benedizione del Santo Padre che è molto attento al mondo della sofferenza e al mondo della sofferenza dei piccoli».

POLO DON PUGLISI

## Centro giovanile al Tiburtino III, riprese le attività

Riprese nei giorni scorsi le attività del Centro di aggregazione giovanile 5D al Tiburtino III, rivolte ai giovani dagli 11 ai 18 anni. Il centro, promosso dalla Caritas di Roma e situato all'interno del nuovo Polo della carità "Don Pino Puglisi", in via Venafro 26, è aperto ogni martedì, mercoledì e giovedì dalle 15 alle 18.30, offrendo una varietà di corsi e risorse. Le lezioni di italiano si svolgono il martedì e giovedì, dalle 15.30 alle 17, mentre il laboratorio di inglese "Improve Your English" si tiene il primo e terzo giovedì del mese, dalle 17 alle 18.30. Oltre ai corsi di lingua, informa la Caritas, il centro offre un'aula studio equipaggiata con computer, connessione Wi-Fi e una libreria ben fornita. Tra le altre iniziative, il centro di aggregazione giovanile propone un corso di scacchi, il primo e terzo martedì del mese dalle 17 alle 18.30, e sessioni di supporto informatico, il primo e terzo mercoledì del mese con orari analoghi. Sono previsti anche un laboratorio di "art journaling" e cineforum.

IN BREVE

## Cammino "terza domenica"

Il Cibes inaugura oggi alle 9.30, nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore (via XX Settembre 65b), il cammino spirituale della "terza domenica" con la Messa celebrata dal vescovo Vincenzo Apicella. Ogni mese le meditazioni, svolte dal biblista somasco padre Giovanni Odasso, avranno come tema: "I detti di Gesù nelle prime comunità cristiane".

## Di Tora a S. Maria in Aquiro

Oggi alle 11 la comunità di Santa Maria in Aquiro, guidata dal parroco padre Augusto Bussi Roncalini, celebra l'anniversario della consacrazione della propria chiesa. Nell'Eucaristia, celebrata dal vescovo Guerino Di Tora, saranno presentati, per essere benedetti, i gruppi che operano nell'attività liturgica e caritativa con coloro che in quest'anno sono stati battezzati e cresimati o hanno celebrato il sacramento del matrimonio.

# I lavoratori incontrano la Parola

DI SALVATORE TROPEA

Il mondo, frenetico, del lavoro, incontra la Parola di Dio. È quello che accade nella basilica dei Santi XII Apostoli, a due passi da Piazza Venezia, dove ogni mercoledì, dalle 14.30 alle 15, i lavoratori possono trascorrere la loro pausa pranzo nell'ascolto della Parola, con l'iniziativa "Il Signore vuole parlare al tuo cuore. Vieni ad ascoltare la Parola". Si tratta di «momenti di preghiera, meditazioni, una breve lectio sulla domenica successiva e soprattutto tanta condivisione», spiega il parroco, padre Francesco Celestino, che ha avviato questa nuova attività pastorale già lo scorso anno e quest'anno l'ha ripresa dopo la pausa estiva, e che proseguirà per tutto l'anno. Circa una quindicina, attualmente, le persone che compongono il gruppo, «ma che aspiriamo concretamente ad allargare, anche in modo celere in queste settimane a cavallo tra ottobre e novembre, coinvolgendo più uffici possibili della zona, soprattutto tante amministrazioni», spiega Mauro Chialastri, dipendente della vicina Prefettura e aspirante diacono, al quinto anno di percorso, che aiuta il parroco proprio in questa iniziativa. Si tratta di un «momento nuovo che vogliamo offrire a chi lavora in zona, una mezz'ora per staccare dalla frenesia del lavoro quotidiano, soprattutto in pieno centro - racconta sempre Chialastri - e lo scorso anno siamo riusciti ad organizzare anche una raccolta alimentare con i vari lavoratori, con decine di pacchi viveri che abbiamo poi donato alla parrocchia per aiutare le famiglie bisognose della zona». L'idea è partita prendendo spunto dalla richiesta che anni fa fece monsignor Daniele Libanori, quando era vescovo ausiliare del settore Centro, di pensare a nuove forme di annuncio per i lavoratori. I temi principali che ogni settimana vengono toccati sono riferiti «alla domenica successiva, per preparare a vivere profondamente la Messa, il tutto nell'ottica di portare il Vangelo all'interno della vita quotidiana e soprattutto lavorativa», aggiunge sempre padre Celestino. In una zona con pochissimi residenti e dove è dunque difficile coinvolgere i fedeli in modo continuativo «è una vera e propria strategia pastorale che può contribuire a rianimare il centro storico», ormai troppo spesso ridotto a mero posto di lavoro, oltre che turistico, dal quale scappare quando non si svolge la propria attività redditizia: «Vogliamo cambiare questa concezione».

### Cor: formazione in oratorio, è il momento del rilancio

Nuove prospettive con la traccia di un nuovo percorso sulla formazione in oratorio. È stato il tema affrontato sabato 12 ottobre dal Centro oratori romani nel seminario "Vino nuovo in otri nuovi. Educatori per l'oratorio che verrà", nella Sala Tiberiade del Seminario Romano Maggiore. Un appuntamento che mancava dal 2019, prima della pandemia, «ma ora vogliamo ripartire condividendo idee, suggestioni e avere dunque un momento di rilancio», ha spiegato Fabrizio Lo Bascio, coordinatore del Centro studi pastorali del Cor. A introdurre la mattinata, dedicata a educatori e responsabili di oratori, è stato don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, che ha approfondito il carisma educativo del catechista di oratorio rivolgendosi ai circa cento educatori presenti. Avere nuovi spunti per il futuro significa, secondo don Rosini, «avere una nuova concezione delle opere che come cristiani siamo chiamati a compiere con un nuovo collegamento tra l'annunzio e la prassi».

## Tornano a San Policarpo i «Dialoghi» fino a giugno

Si rinnova per il secondo anno il ciclo de "I Dialoghi di San Policarpo", nel teatro parrocchiale accanto al Parco degli Acquedotti. Avviato venerdì con la teologa Linda Pocher sul tema "Smaschilizzare la Chiesa?", proseguirà venerdì 25 ottobre alle 19.30 con Dario Nanni, presidente della Commissione Giubileo del Campidoglio. Il ciclo continuerà fino alla data simbolica del 2 giugno 2025, festa della Repubblica. Un viaggio di approfondimento su temi di interesse politico, teologico e culturale, nello stile del dialogo tra l'ospite e il pubblico. Gli incontri sono moderati dal teologo Cosimo Quaranta e dai collaboratori del team di promozione culturale della parrocchia, guidata da don Claudio Falcioni. Il calendario vedrà tra gli altri ospiti il teologo Paolo Curtaz, il giudice Giulio Prosperetti, la psicologa Chiara Verderame e la teologa Noemi Beccaria.

Il vicario generale Reina e il sindaco Gualtieri

L'INCONTRO

### Il vicario Reina dal sindaco

«Nella giornata di ieri ho avuto modo di incontrare il sindaco Gualtieri. Ho mostrato a lui la disponibilità a lavorare insieme per il bene dei cittadini. Per quello che già fa la Chiesa e che può fare in futuro, da parte nostra la massima disponibilità». A margine dell'incontro di giovedì su "Povertà alimentare e carità politica" a San Giovanni Bosco, il vicario del Papa per la diocesi di Roma, Baldo Reina, ha commentato così la visita informale di mercoledì pomeriggio in Campidoglio. Il primo cittadino, da parte sua, ha sottolineato la «profonda intesa e piena condivisione sul grande lavoro che stiamo portando avanti con responsabilità per il Giubileo e sui progetti che rivolgono un'attenzione particolare ai più fragili. Roma Capitale – ha assicurato – è felice di dialogare e collaborare in modo così costruttivo con la Chiesa, e con tutta la società civile, nella comune sfida per una città più aperta, accogliente, solidale, vicina alle persone».

Un centro di simulazione e sperimentazione per le imprese, la ricerca e la didattica, oltre 400 metri quadri, unico nel centro sud. Prima sala di Realtà immersiva multisensoriale in Europa

# Al Campus il Simulation center

DI GIUSEPPE MUOLO

È disteso su un letto, sbatte le palpebre e respira affannosamente. Sul braccio l'ago della flebo ben visibile. Di fianco, sul comodino, c'è "Il codice dell'anima" di James Hillman. Sulla parete un quadro con dei fiori colorati. Sembra di entrare in una vera e propria stanza d'ospedale moderna, curata in ogni minimo dettaglio. Il paziente, però, non è in carne e ossa. È un manichino interattivo, sul quale i medici del futuro potranno esercitarsi simulando un'assistenza infermieristica a trecentosessanta gradi. È stato inaugurato martedì, al Campus Bio–Medico di Roma, in occasione dell'apertura dell'anno accademico 2024-25, il Simulation center dell'Università, un centro di simulazione e sperimentazione per le imprese, la ricerca e la didattica. Unico in tutto il Centro e Sud Italia. Gli studenti potranno così fare esperienza in situazioni simili al reale e, se necessario, imparare sbagliando in piena sicurezza. Spaziando dalla cardiologia alla radiologia interventistica, alla rianimazione, alla sala operatoria fino all'odontoiatria. Il tutto grazie a spazi che riproducono veri ambienti ospedalieri e domestici, e alle apparecchiature altamente tecnologiche abbinate a macchinari e manichini innovativi. All'interno del centro – posizionato all'interno del moderno edificio Cu.Bo e grande oltre 400 metri quadrati –, è presente anche la prima sala di Realtà immersiva multisensoriale in Europa, progettata e realizzata in Italia da Accurate per l'Università Campus Bio-Medico. Un ambiente in cui le simulazioni di calore, vento, effetti visivi ed olfattivi condizionano realmente le azioni di chi interviene. Le sollecitazioni fisiche ed emotive che gli operatori sperimentano negli scenari clinici, nell'assistenza domiciliare e nelle emergenze-urgenze vengono infatti riprodotte fedelmente. «È il fiore all'occhiello di un progetto destinato negli anni a trasformare il nostro ateneo in una vera "piazza della ricerca e del trasferimento tecnologico», ha detto Andrea Rossi, amministratore delegato e direttore generale dell'Università Campus Bio–Medico. Entrando nella sala, l'occhio cade immediatamente su un manichino sdraiato su una barella adagiata per terra. I suoi occhi sono chiusi, mentre le braccia e le gambe sono dilaniate dalle ustioni. Alle sue spalle, sulle pareti ricoperte dai proiettori, si vedono le fiamme e i camion dei pompieri. È una vera e propria situazione di emergenza scaturita da un incendio. Con questa e altre simulazioni potranno farsi le ossa gli studenti e i ricercatori. Secondo Eugenio Guglielmelli, il rettore dell'Università Campus Bio–Medico, il Simulation center è dunque «una virtuosa opportunità di collaborazione con gli enti di ricerca e con tutte le aziende italiane leader». L'obiettivo, ha aggiunto, è «cogliere sempre più le opportunità strategiche per sviluppare un modello di trasferimento tecnologico in grado di attrarre grandi aziende, centri di ricerca, incubatori e start–up per accelerare l'innovazione e l'impatto sociale». È un centro che «guarda al futuro», ha rilanciato Adolfo Urso, ministro dello Sviluppo economico, che ha tagliato il nastro insieme ai vertici universitari dopo un momento di preghiera guidato dal cardinale Enrico Feroci, parroco al Divino Amore. «È un importante impulso alla didattica e alla formazione degli operatori del futuro – ha aggiunto –. Siamo in campo con tutti gli strumenti di supporto per le tecnologie abilitanti. L'Italia può affrontare da protagonista, e in alcuni casi da leader, la sfida del futuro», sono ancora le sue parole. Sulla stessa scia Francesco Rocca, il presidente della Regione Lazio. «Il nuovo centro farà crescere la qualità del Campus, che è già un orgoglio per la nostra regione. È una realtà che mette le tecnologie e la capacità d'impresa al servizio dell'uomo». Mentre per Maria Chiara Carrozza, presidente del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), «rappresenta un'opportunità di crescita completa, perché grazie alla partecipazione personale ad attività laboratoriali e di simulazione, favorisce la capacità di approccio interdisciplinare alla conoscenza». Tra i corridoi del Simulation Center si aggirano anche dei robot. Ce n'è uno adibito all'assistenza alla persona, che riesce a riconoscere i pazienti dai loro volti e da un Qr code. È progettato per trasportare autonomamente cibo e farmaci, ma anche per praticare manovre di riabilitazione, semi guidato però da un fisioterapista. Poi c'è Freki, un cane lupo. «Il suo compito è andare in giro negli ambienti critici degli ospedali per eliminare batteri pericolosi», spiega Leandro Pecchia, docente di bioingegneria elettronica e informatica. Strumenti essenziali in un contesto che, secondo Pier Luigi Ingrassia, direttore Scientifico del CeSi e presidente di Sesam, «forma professionisti in grado di affrontare le sfide della pratica clinica con competenza e sicurezza, contribuendo a un'assistenza sanitaria di qualità e alla riduzione degli errori». Per una sanità più all'avanguardia, ma sempre vicina alle persone.

L'inaugurazione del Simulation center (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Un'immagine legata alla ricerca Acli-Gemelli

## Disagio sociopsicologico, i dati di una ricerca Acli

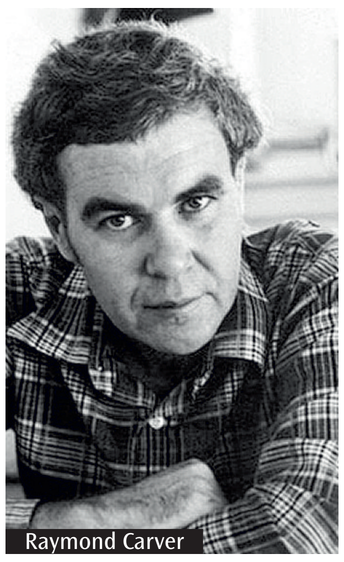
*Colpisce il 37% delle donne che si rivolgono a un ambulatorio di ginecologia Studio condotto da esperti del Gemelli*

Il disagio psicologico e sociale colpisce il 37% (oltre una su tre) delle donne che si rivolgono a un ambulatorio di ginecologia, disagio che ha un impatto significativo legato anche a patologie ginecologiche, in particolare oncologiche. Inoltre sempre una su tre di queste donne (il 33%) ha riferito di aver subito una qualche forma di violenza, fisica (22,1%), psicologica (55,1%) o verbale (42,6%) e sessuale (8,1%). Mentre il 14% del campione vive in condizioni di insicurezza alimentare. Sono alcuni dei dati che emergono da una ricerca promossa dalle Acli di Roma, con *principal investigator* Antonia Carla Testa, associata di Ginecologia e Ostetricia presso l'Università Cattolica, campus di Roma, e responsabile della Unità Operativa Semplice Dipartimentale Ambulatori ginecologici presso il Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs. Presentati nei giorni scorsi i risultati finali di uno studio che sta per essere pubblicato su una rivista scientifica di settore, alla presenza del direttore scientifico della Fondazione Gemelli, Giovanni Scambia, dell'assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, il vescovo Claudio Giuliodori, del presidente nazionale Acli, Emiliano Manfredonia, e della presidente delle Acli di Roma, Lidia Borzì. La ricerca si è proposta di analizzare la prevalenza del disagio psicologico e sociale nelle pazienti afferenti agli ambulatori di ginecologia della Fondazione Policlinico A. Gemelli Irccs e identificare i possibili fattori di rischio associati al disagio percepito. Il questionario anonimo con domande su stato di salute, storia clinica, stile di vita, situazione familiare, sociodemografica, sociale e psicologica è stato somministrato da volontari Acli di Roma e ha coinvolto oltre 400 donne di età media di 43 anni: la ricerca ha evidenziato che il disagio sociale o psicologico è strettamente legato alla presenza di una malattia, sia di natura ginecologica/oncologica, che cronica.

## Otto scrittori sui grandi della letteratura

*Protagonisti del panorama letterario italiano racconteranno altrettanti classici, da Mann a Carver a Baudelaire a Dickinson*

Otto autori di oggi raccontano altrettanti protagonisti della letteratura mondiale divenuti ormai dei "classici" e ne delineano la figura, la poetica, lo stile e la storia personale. È lo spirito che anima *La Magia dei classici. Scrittrici e scrittori di oggi raccontano i grandi della letteratura*, rassegna curata dal Premio Strega Alessandro Piperno, promossa dall'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale con il coordinamento del Dipartimento Attività Culturali, realizzata in collaborazione con Mondadori e con il supporto di Zètema Progetto Cultura. Ogni giovedì alle 18, dal 24 ottobre al 12 dicembre, otto riconosciuti scrittori del panorama letterario italiano contemporaneo si confronteranno con alcuni grandi nomi della letteratura del passato davanti al pubblico nella Sala Santa Rita, spazio polifunzionale di Roma Capitale in via Montanara. «Sarà un viaggio attraverso le parole che hanno fatto la storia del '900; gli otto appuntamenti che compongono il programma della rassegna, a ingresso libero e gratuito - spiega una nota - sono destinati a tutti coloro che sono desiderosi di approfondire i grandi classici del passato». Gli autori che verranno presentati sono tutti pubblicati nella collana "I Meridiani" di Mondadori, fondata da Vittorio Sereni nel 1969 con la volontà di costituire una "biblioteca ideale", punto di riferimento per gli studiosi e per un pubblico più vasto. Nomi affermati come Antonella Anedda, Leonardo Colombati, Roberto Deidier, Mario Desiati, Claudia Durastanti, Valerio Magrelli, Francesco Piccolo e lo stesso Alessandro Piperno racconteranno alcuni maestri della letteratura mondiale: Emily Dickinson, Charles Baudelaire, Sylvia Plath, Bohumil Hrabal, Umberto Saba, Raymond Carver, Thomas Mann e Truman Capote.



Raymond Carver

NOMINE

### Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio: suor Rebecca Nazzaro nuova direttrice

Suor Rebecca Nazzaro, superiora generale delle Missionarie della Divina Rivelazione, è la nuova direttrice dell'Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio del Vicariato di Roma-Opera romana pellegrinaggi. La religiosa, al secolo Antonia Romana Nazzaro, è nata a Roma 68 anni fa. Voce bianca nel coro della Rai, lo studio al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e il diploma in canto lirico, un contratto da cantante lirica nel coro della televisione di Stato. Prima della consacrazione totale della propria vita a Dio, nel noviziato dell'ordine fondato da madre Prisca Mormina. Suor Rebecca è ideatrice e responsabile del progetto "Catechesi con arte" nelle chiese romane, uno strumento di evangelizzazione che coniuga la bellezza dell'arte cristiana con i contenuti del Vangelo; da vent'anni con le consorelle dell'Istituto nato nella diocesi di Roma nel 2001, si adopera per far conoscere ai romani la bellezza e la storia della città (il nuovo ciclo è partito il 12 ottobre). Dal maggio 2021 fa parte della Commissione d'indirizzo per la valorizzazione del Palazzo Lateranense. Domani, proprio nel Palazzo, alle 10, la presentazione della programmazione dell'Opera romana pellegrinaggi e delle novità 2025 con il vicario generale Reina.

GLI APPUNTAMENTI

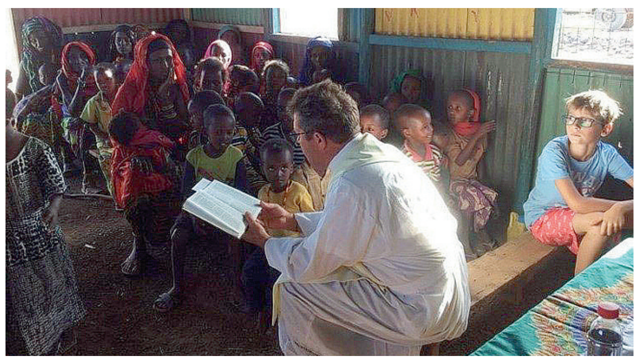
### L’agenda del vicario generale Reina

**Oggi.** Incontra le comunità parrocchiali dei Santi Mario e Compagni Martiri; Ss. Crocifisso; Nostra Signora di Coromoto; San Gaspare del Bufalo.
**Domani.** Presiede il Consiglio episcopale. Interviene alla presentazione della programmazione dell’Opera Romana Pellegrinaggi. Incontra il Cor nella parrocchia Santi Gioacchino e Anna.
**Martedì 22.** Incontra i direttori degli Uffici del Vicariato. Presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici. Incontra la comunità parrocchiale di San Francesco Saverio alla Garbatella.
**Mercoledì 23.** Incontra alcuni sacerdoti con 30 anni di ordinazione. Incontra l’Istituto per il sostentamento del clero. Incontra la Commissione di Vigilanza. Visita alcune rettorie del centro storico.
**Giovedì 24.** Partecipa alla giornata di fraternità con i prefetti del settore Ovest. Incontra la comunità parrocchiale di San Tommaso Apostolo.
**Venerdì 25.** Presiede la riunione del Consiglio Episcopale. Partecipa alla Commissione per le ordinazioni. Interviene nella basilica di San Giovanni in Laterano all’Assemblea diocesana presieduta dal Santo Padre a 50 anni dal convegno sui “mali di Roma”.
**Sabato 26.** Incontra le comunità parrocchiali di S. Brigida di Svezia, S. Filippo Neri alla Pineta Sacchetti e S. Raffaele Arcangelo.
**Domenica 27.** Incontra le comunità parrocchiali di San Francesco d’Assisi a Monte Mario; Santi Aquila e Priscilla; Gesù Divino Lavoratore.

# Fides: aumentano i cattolici, meno sacerdoti

*L’ascesa nel numero interessa quattro dei 5 continenti In Europa si registra un calo, così come per i preti. Flessione pure per i seminaristi*

Alla data del 31 dicembre 2022, il numero dei cattolici era pari a 1.389.573.000 persone con un aumento complessivo di 13.721.000 cattolici rispetto all’anno precedente. È quanto risulta dai dati diffusi dall’Agenzia Fides in occasione della Giornata missionaria mondiale, che si celebra il 20 ottobre. L’aumento dei cattolici interessa quattro dei cinque continenti: solo in Europa si registra un calo nel numero di cattolici: -474.000. Come negli anni precedenti, l’aumento di cattolici è più marcato in Africa (+7.271.000) e in America (+5.912.000). Seguono l’Asia (+889.000) e l’Oceania (+123.000). La percentuale dei cattolici in seno alla popolazione mondiale è leggermente aumentata (+0,03) rispetto all’anno precedente, ed è pari al 17,7%. Il numero totale dei vescovi nel mondo è aumentato di 13 unità rispetto alla rilevazione dell’anno precedente. Il numero totale dei sacerdoti nel mondo è diminuito: a



segnare una diminuzione consistente, ancora una volta, è l’Europa (-2.745), seguita dall’America (-164). Come lo scorso anno, aumenti significativi si registrano in Africa (+1.676) e in Asia (+1.160). L’Oceania, dopo il dato in aumento dello scorso anno, torna ora in negativo (-69). Il numero dei seminaristi maggiori, diocesani e religiosi, anche nell’ultima rilevazione annuale effettuata diminuisce: in tutto il pianeta sono 108.481 (l’anno precedente erano 109.895). Gli aumenti si registrano solamente in Africa (+726) e Oceania (+12), mentre diminuiscono in America (-921), in Asia (-375) e in Europa (-859). Anche il numero totale dei seminaristi minori, diocesani e religiosi, è diminuito raggiungendo quota 95.161 (-553). Nel campo dell’istruzione e dell’educazione, alla Chiesa sostiene nel mondo 74.322 scuole materne frequentate da 7.622.480 alunni; 102.189 scuole primarie per 35.729.911; 50.851 scuole medie inferiori e superiori per 20.566.902 alunni. Inoltre, 2.460.993 alunni studiano in istituti superiori, 3.925.393 sono invece gli studenti universitari.

L’esperienza della 78enne romana da quindici anni in Burkina Faso: con la sua onlus ha realizzato più di 35 pozzi nei villaggi dove ancora troppi bambini muoiono per l’uso dell’acqua non potabile

# Paola, «la mia Africa? La goccia per i piccoli»

*Mamma, nonna e bisnonna, «qui il Signore mi ha dato il centuplo»*

DI MICHELA ALTOVITI

C’è una dolcezza tangibile nelle parole con cui Paola Garbini Siani, missionaria laica in Burkina Faso, racconta la sua vocazione e la scelta di «dedicare questi ultimi anni della mia vita a queste creature che Dio mi ha affidato». Nata a Roma 78 anni fa nel quartiere di Torpignattara, Paola è «mamma, nonna e bisnonna» ma da quando, 15 anni fa, è rimasta vedova del marito Oreste dopo 45 anni di matrimonio, ha scelto di vivere in Africa e oggi opera nel comune di Ziniare, a 35 km dalla capitale Ouagadougou. «Mi godo i miei 3 figli e i miei nipoti e pronipoti anche grazie alla tecnologia e al telefonino e certamente ne sento la mancanza – dice – ma qui il Signore mi ha dato il centuplo perché ho trovato 100 figli e 100 nipoti». Ha risposto «alla chiamata e sono partita dopo soli 5 mesi dalla morte di mio marito, trasferendomi stabilmente in Africa, questo continente verso cui noi occidentali siamo debitori». Per Garbini «ogni laico è chiamato alla missione» e lei, in particolare, è stata spinta a questo servizio da quando «nel 1968 ho incontrato Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, e l’ideale del mondo unito cioè di essere tutt’uno con chi è nella sofferenza». Con la sua associazione “La goccia odv”, fondata nel 2002, Garbini Siani ha realizzato «più di 35 pozzi nei villaggi dove ancora troppi bambini muoiono per l’uso dell’acqua non potabile dei fiumi e dei laghi, contraendo il tifo, la diarrea e altre malattie infettive – spiega – . Questi piccoli non sono nati nella parte sbagliata del mondo, siamo noi ad essere sbagliati se lasciamo che questo succeda». Slogan dell’organizzazione di volontariato – che in africano si chiama “Wend daabo” cioè “volontà di Dio” – è “L’acqua è vita, l’istruzione è vitale” e per questo accanto alla costruzione dei pozzi, «fatta grazie ai fondi del 5x1000 destinati

Paola Garbini Siani con uno dei suoi bambini

alla nostra associazione», la missionaria mette in luce i progetti educativi, in particolare scuole materne e primarie per accogliere i bambini, garantendo loro anche un pasto giornaliero. Sono 8 i cantieri avviati da quando l’associazione opera in Burkina Faso; la prima scuola materna è sorta nel 2009. L’ultima struttura – realizzata 8 anni fa – è invece «una casa di accoglienza per i bambini orfani, quelli che nascono già senza la mamma perché qui è ancora molto alto il tasso di mortalità a causa del parto – riferisce Garbini Siani –. L’ultima mamma che è morta dando la vita aveva 35 anni e ha lasciato 7 figli: i 3 gemelli appena nati sono oggi qui con me nel nostro centro di accoglienza; il mese scorso sono arrivati altri 4 neonati, di cui 2 gemelli». È nato invece dall’incontro con Denis, «un bambino di strada sordo che desiderava tanto andare a scuola», il Centro Effatà, «la prima scuola cattolica per bambini sordomuti di tutto il Burkina Faso», sono ancora le parole della missionaria. In questa opera tutta nuova per l’associazione, Garbini Siani ha coinvolto i sacerdoti della parrocchia dove è cresciuta, quella dei Figli di Maria Immacolata, affidata ai padri Pavoniani che, alla luce del carisma del loro fondatore san Ludovico Pavoni, operano affinché le persone sorde abbiano la possibilità di inserirsi nella società con un’istruzione e una professione. Oggi lo sguardo di Paola è proiettato in avanti con entusiasmo nonostante le grandi difficoltà a livello sociale e politico del Paese, «da due anni nelle mani di un giovane capitano dell’esercito dopo l’ennesimo colpo di Stato», ricorda la missionaria. Tuttavia «sembra animato da buone intenzioni rispetto ai precedenti che hanno soltanto affossato questo continente pieno di ricchezza – osserva Garbini Siani –, ma dove mancano le misure essenziali come l’assistenza sanitaria che è deplorevole e insufficiente, solo per chi può permettersela pagando». Pesano inoltre i violenti attacchi jihadisti – secondo il Global Terrorism Index il Burkina Faso è il Paese più colpito dal terrorismo al mondo nel 2024 – che si verificano «con una violenza immane a soli 150 km da dove vivo e che procurano dei cruenti genocidi: un vero scempio», conclude.

LA TESTIMONE

## Rehanna e il dialogo grazie a Italia Solidale

Rehanna è giovane donna, sposa, mamma di fede musulmana che vive nello stato del Karnataka, nel Sud dell’India, dove partecipa alla missione dell’associazione Italia Solidale Mondo Solidale, fondata da padre Angelo Benolli, presente in 173 missioni africane, indiane e sudamericane, oltre che in tutte le regioni italiane. Il presidente di Italia Solidale Mondo Solidale, Davide De Maria, in un recente incontro ha detto: «Il nucleo della nostra missione sta nell’esperienza dei “gemellaggi mondiali”. Un nuovo modo di fare adozioni a distanza fondato sulla consapevolezza che ogni persona è un dono inestimabile, perché è creata per l’amore ed è chiamata alla missione». Tale valore unico e irripetibile risplende con forza nella testimonianza di Rehanna, tanto da far sembrare le parole di questa donna, che non parla nemmeno inglese, così possenti da riuscire a denunciare tutta l’assurdità delle troppe guerre che il mondo deve soffrire in questi tragici tempi. Rehanna vive nella cittadina di Karahalli, a 50 km da Bangalore, in una regione dove, come ricordava in una recente conferenza l’analista geopolitico Dario Fabbri, i conflitti tra hindu e musulmani sono antichi di secoli, e si alimentano di ferite, traumi, divisioni, tensioni, contro le quali persino l’Ahimsa di Ghandi dovette in un certo senso arrendersi. «Partecipando ad un incontro di Italia Solidale Mondo Solidale a Bangalore - racconta Rehanna - ho avvertito fortissima la certezza che Dio crea ogni bambino mediante lo stesso Amore, indipendentemente dalle differenze di religione. Sulle mani di Dio, mentre ci forma nel grembo di nostra madre, siamo tutti fratelli e sorelle, senza divisioni». Questa consapevolezza ha permesso a Rehanna di portare più pace in se stessa, nella sua famiglia, nella sua comunità, e di essere missionaria, favorendo la riconciliazione tra hindu e musulmani nelle piccole comunità che Italia Solidale anima nella sua zona, costruendo processi di guarigione profonda alimentati dalla carità e dalla missionarietà condivisa. Rehanna, in una videoconferenza con le comunità del Karnataka, ha detto: «Nel Corano c’è scritto che Dio ha Amore per ogni sua creatura: “Fosse soltanto un filo d’erba, Lui lo sorreggerà”. Grazie all’esperienza nelle comunità di Italia Solidale, condivisa con famiglie musulmane, hindu e cristiane, colgo meglio e realizzo di più queste Parole. L’essenza dell’Islam sta nell’abbandonarsi con fede a Dio e nell’amare i fratelli. È quanto cerco di praticare ogni giorno nella mia vita e nella missione con Italia Solidale Mondo Solidale».

Rehanna

**Giacomo Fagiolini**

# Missionari Consolata, l’annuncio in 4 continenti

*L’esperienza dell’Istituto religioso fondato da don Allamano, che oggi viene proclamato santo Domani una celebrazione di ringraziamento a San Paolo fuori le Mura*

«Prima santi, poi missionari». Questo il monito di don Giuseppe Allamano, fondatore delle congregazioni dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, che oggi, proprio in occasione della Giornata mondiale missionaria, viene proclamato santo dopo la beatificazione avvenuta per volere di papa Giovanni Paolo II del 1990 e l’approvazione dei decreti di canonizzazione da parte di papa Francesco dello scorso 23 maggio. «La vita di santità per Allamano – spiega padre Michelangelo Piovano, vice-superiore generale della congregazione fondata a Torino il 29 gennaio del 1901 -, non consisteva nel fare cose straordinarie ma nel vivere l’ordinario annunciando il Vangelo e insieme favorendo la promozione umana, garantendo alle persone prima un risanamento materiale, ad esempio sul piano della salute e dell’istruzione, e poi conducendoli ad una nuova vita spirituale, come faceva Gesù». In preparazione a questa giornata di festa, ieri sera si è svolta una veglia di preghiera nella Chiesa Nuova di Santa Maria in Vallicella mentre domani alle 16 è prevista una celebrazione di ringraziamento alla basilica di San Paolo fuori le Mura. Nato a Castelnuovo d’Asti nel 1851, ordinato sacerdote a 22 anni a Torino e, sette anni dopo, nominato rettore del più importante santuario mariano della città, quello dedicato alla Madonna Consolata, Allamano «sentiva forte la vocazione ad essere strumento per gli altri ed è considerato infatti uno dei santi sociali del suo tempo insieme a don Bosco e don Giuseppe Cafasso, di cui era il nipote – illustra padre Piovano -. Era inoltre convinto che il Vangelo e l’opera di salvezza fossero per tutti e da qui il desiderio missionario che il nostro Istituto porta avanti ancora oggi in 4 continenti – Europa, Asia, Africa e America – e in 35 Paesi». Attualmente sono circa 950 i missionari e 500 le suore missionarie. «La prima missione venne avviata in Kenya nel 1902 – dice ancora Piovano – mentre le ultime realtà raggiunte a partire dal 1988 sono quelle dell’Asia, con le missioni in Corea, Mongolia e Taiwan». I missionari «vivono assieme alle comunità le sfide del tempo come i conflitti nella Repubblica Democratica del Congo o i drammi ambientali dell’America Latina, portando avanti insieme ai popoli indigeni una serie di attività pastorali e sociali», sono ancora le parole del religioso. È proprio in America Latina che si è verificato il miracolo che ha portato alla santificazione di Allamano. «L’evento straordinario attribuito alla sua intercessione è avvenuto nella foresta amazzonica, nello Stato di Roraima – racconta padre Piovano che ha seguito come notaio il processo per la causa di canonizzazione -. L’indigeno Sorino fu attaccato da un giaguaro che lo ferì gravemente alla testa: era il 7 febbraio 1996, primo giorno della novena del beato Giuseppe Allamano. Trasportato all’Ospedale di Boa Vista, accudito dalle Missionarie della Consolata che non cessavano di chiedere la sua guarigione per intercessione del padre fondatore, Sorino ha miracolosamente recuperato la salute in pochi mesi e vive tutt’ora nella sua comunità indigena».

**Michela Altoviti**

Don Giuseppe Allamano

# Csi Roma, 80 anni di «storia sportiva ed ecclesiale»

(Foto Csi)

«Noi siamo stati il primo ente di promozione sportiva a nascere e lo abbiamo fatto per accogliere tutti, non solo a parole. Naturalmente continueremo nel segno di quello che abbiamo fatto in questi 80 anni, orgogliosamente legati ai nostri valori che sono gli stessi di allora. Tra i ragazzi che sono cresciuti nei nostri oratori, qualcuno è perfino diventato campione nello sport, ma tutti sono diventati campioni nella vita». Lo ha detto mercoledì Vittorio Bosio, presidente nazionale del Centro sportivo italiano (Csi), intervenendo, alla Sala stampa della Camera dei deputati, alla presentazione del libro "Csi Roma, ottant'anni di storia sportiva, ecclesiale e sociale" di Mario Monaco, edito da Ave. «I fondatori del Csi sono stati dei profeti perché in quella Roma in costruzione hanno avuto una visione: hanno saputo guardare avanti rapportandosi con le istituzioni, amministrative e politiche sempre a testa alta, per dare dignità a chi non ce l'aveva, ai ragazzi che giocavano nei campetti dietro le chiese e alle loro famiglie», ha spiegato monsignor Carlo Mazza, vescovo emerito di Fidenza e cappellano azzurro in cinque edizioni delle Olimpiadi. Lo hanno fatto – ha aggiunto – «donando umanità e insegnando la civile convivenza». È stata «l'Azione cattolica a capire per prima l'importanza sociale dello sport alla fine della seconda guerra mondiale, quando al tempo era solo puro agonismo. Oggi tutti parlano del valore educativo della pratica sportiva ma il Csi l'ha fatto già 80 anni fa e oggi continua a farlo con grandi risultati», ha spiegato Carlo Mornati, segretario generale del Coni. Per Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana, il Csi ha «saputo comprendere come lo sport sia uno degli elementi fondamentali nella formazione dei giovani. Un libro nato non solo per ricordare il formidabile laboratorio di crescita che il Csi ha costruito nel nostro Paese, ma ci aiuta a custodire la memoria delle persone che in questi 80 anni hanno edificato questa realtà che è bene non dimenticare». Dal secondo Dopoguerra ad oggi il Csi Roma ha saputo cogliere il nesso tra sport e spiritualità, impegno educativo e sociale. La storia del Csi della Capitale si intreccia con quella del proprio territorio, ma – come sempre avviene per le realtà romane – ha spesso avuto risonanze, collegamenti, legami con la storia dell'Italia, a livello nazionale. Fino ad oggi, questa storia è «stata tramandata come si faceva in famiglia, in chiacchiere informali a latere di una riunione, a tavola o in macchina durante i viaggi associativi», si legge in una nota: il Consiglio provinciale del Csi Roma «ha voluto dare piena dignità a questa storia e a queste storie, evitando il rischio che – sparendone i cantori protagonisti diretti dell'esperienza – sparissero anche i ricordi». **(Sir)**

CULTURA

### Premio Silvestrini 2024 a Nicola Piovani

Sarà assegnato quest'anno al musicista Nicola Piovani il Premio internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace. La cerimonia di consegna si terrà a Villa Nazareth l'8 novembre alla presenza degli studenti, di autorità religiose, civili e accademiche. L'associazione culturale Premio internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace, fondata nel 2022, intitolata al compianto cardinale che ha prestato un pluridecennale servizio nella Santa Sede, si prefigge di assegnare annualmente il riconoscimento a una personalità internazionale che abbia operato e testimoniato per l'affermazione e la diffusione della cultura del dialogo e della pace.

La cerimonia organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica a 81 anni dal rastrellamento del Ghetto
Gualtieri: «Roma abbraccia la senatrice Segre»

**l'evento.** La commemorazione a 81 anni dalla deportazione degli ebrei in città

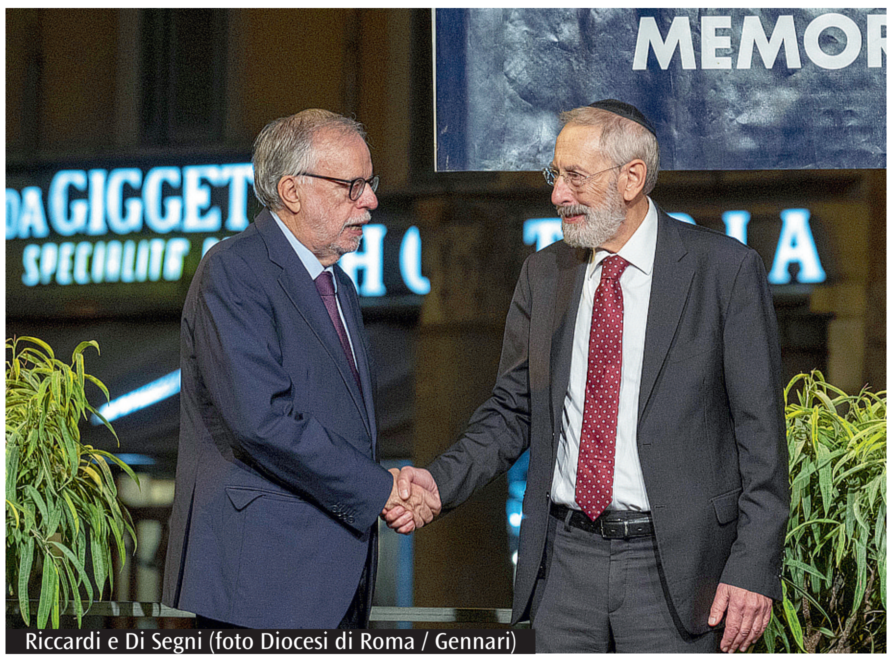
# «Combattere il virus dell'antisemitismo»

di Roberta Pumpo

«Quando una donna di 94 anni, deportata, scampata al massacro, impegnata da tutta la vita a raccontare l'immenso orrore della Shoah, viene accusata di essere un'agente sionista, l'unica definizione che possiamo utilizzare è quella di antisemitismo. Roma abbraccia la senatrice Liliana Segre e tutti coloro che sono stati oggetto di un'aggressione vergognosa». Nelle parole del sindaco di Roma Roberto Gualtieri la condanna per la crescente ondata di antisemitismo che sta invadendo numerose piazze italiane e, nel caso specifico, quella di Milano, dove due settimane fa, durante un corteo pro Palestina, è apparso un cartello con il volto della senatrice a vita e la scritta "Agente sionista". Il primo cittadino è intervenuto martedì sera alla cerimonia organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica di Roma in memoria dell'81° anniversario del rastrellamento del Ghetto ebraico compiuto dai nazisti il 16 ottobre 1943. Nei campi di

*Di Segni: nutrire uno spirito critico verso le informazioni distorte*
*Riccardi: momento di grave responsabilità*

concentramento di Auschwitz-Birkenau furono deportati 1.024 ebrei romani, tra i quali 200 bambini. Solamente in 16 sopravvissero, 15 uomini e una donna, Settimia Spizzichino. Da 30 anni le due Comunità promuovono la commemorazione per non dimenticare il "sabato nero" vissuto a Portico d'Ottavia, dove i nazisti effettuarono centinaia di arresti. Per il sindaco, in questo clima d'odio, «difendere gli ebrei non vuol dire solo essere costretti ad alzare i livelli di sicurezza, ma riconoscere e combattere ogni ambiguità». Dopo aver lanciato un appello affinché gli ostaggi in mano ad Hamas siano «liberati al più presto come condizione indispensabile per aprire un sentiero di pace», Gualtieri ha rimarcato che «è doloroso vedere a Roma, e in tante piazze italiane – ha rimarcato – un rigurgito orribile di odio antiebraico. Tutti hanno il diritto di criticare decisioni politiche, è legittimo, ma questo non può e non potrà mai giustificare l'antisemitismo, la messa in discussione del diritto di Israele a esistere. Occorre combattere il virus dell'antisemitismo – le parole del sindaco – e non stancarsi mai di perseguire la giustizia e la pace». A oltre un anno dall'attacco terroristico di Hamas contro Israele, «siamo qui con un'ansia mai sopita e con una partecipazione al dolore sempre forte», ha affermato il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, che non ha nascosto «lo stupore rispetto a quanto sta accadendo nell'opinione pubblica, a come si sia divisa e a come si siano sviluppati, scoperti e alimentati i peggiori sentimenti di ostilità antiebraica». Ha sottolineato che non si tratta di animosità «antisionista, o anti Netanyahu, ma antiebraica, sic et simpliciter». Per questo suggerisce di mantenere alta l'attenzione, «vigilare e nutrire uno spirito critico nei confronti di qualsiasi informazione distorta che nell'ultimo anno è stata impressionante». Le celebrazioni dello scorso anno si tennero a pochi giorni di distanza dall'attacco di Hamas «quando ancora le dimensioni del pogrom ancora non erano chiare – ha proseguito Di Segni -, si capiva che era capitato qualcosa di enorme, ma l'entità della tragedia lasciava tutti attoniti e sconvolti. Non ci saremmo aspettati in quei giorni drammatici che la situazione dovesse continuare fino a oggi, e chissà per quanto tempo ancora». «Vogliamo le famiglie ricongiunte – l'appello di Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica di Roma, a margine della commemorazione -. Noi ci sentiamo ancora esattamente all'indomani del 7 ottobre, perché quegli ostaggi che oltre un anno fa sono stati catturati e portati in prigionia nei tunnel di Gaza purtroppo sono ancora lì. In questa guerra ci sono vittime di tutte le religioni». Per il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, «siamo in un momento di grave responsabilità nel costruire il futuro in una società che si deresponsabilizza, che non vota. Oggi la guerra in tanti scenari è stata riabilitata come unico strumento per risolvere i conflitti e semina dolorosamente morti su morti. Il terrorismo si è strutturato in maniera pesante e barbara, la diplomazia sta vivendo una stagione di debolezza e fragilità. Dobbiamo ravvivare la memoria». Dell'urgenza di un impegno comune per la pace ha parlato Ambrogio Spreafico, delegato Cel per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, per il quale «c'è molto dolore e distruzione da riparare, odio da raddrizzare, un linguaggio parlato e scritto da eliminare, molta violenza da combattere con le armi insostituibili della mitezza e di un dialogo pacificatore, per riparare quei danni dell'io che con arroganza non sa ascoltare e dialogare».



Riccardi e Di Segni (foto Diocesi di Roma / Gennari)

ARTE

### L'Apollo del Belvedere, concluso il restauro

Dopo quasi cinque anni di lavori si è concluso il restauro dell'Apollo del Belvedere conservato nel Cortile Ottagono dei Musei Vaticani. «Grazie alle operazioni di pulitura, delicate e complesse, la superficie marmorea della scultura ha gradualmente riacquistato luminosità e vigore plastico - ha detto il cardinale Vérgez Alzaga che ha provveduto allo svelamento ufficiale dell'Apollo -; tra i riccioli è riemerso il colore violaceo che attesta la preparazione per l'applicazione della foglia d'oro sulle chiome». Il capolavoro, scoperto tra le rovine di una domus sul colle romano del Viminale nel 1489, fu poi fatto portare in Vaticano da Giulio II.

*verso il Giubileo*
*di Marco Staffolani*

## San Paolo, evangelizzatore e «pellegrino di speranza»

Nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, quarta e ultima tappa del nostro mini-pellegrinaggio, nella targa alla base della statua dedicata all'apostolo delle genti che troneggia nel quadriportico, troviamo scritto *predicatori veritatis, doctor gentium*. Vorrei ripercorrere alcuni passi tra gli innumerevoli che ci arrivano dal Nuovo Testamento, in particolare dalle Lettere a diverse comunità e dagli Atti degli Apostoli, che ci testimoniano come il gigante della fede san Paolo sia un esempio mirabile di "pellegrino di speranza".

Iniziamo dai viaggi apostolici. Il pellegrino è colui che si mette in cammino perché ha incontrato la speranza stessa, e ha bisogno di comunicarla a quanti più possibile, anche se questo costa sacrifici per la difficoltà del viaggiare. I mezzi di trasporto dell'epoca erano piuttosto inaffidabili e spostarsi per mare e per terra poteva risultare rischioso se non mortale. Dai documenti del Nuovo Testamento gli studiosi ricostruiscono gli spostamenti di san Paolo per innumerevoli città, soprattutto dell'Asia minore e della Grecia, contando in particolare tre viaggi paolini, intorno agli anni 40-50.

E adesso la predicazione. Famoso è il suo discorso all'areopago di Atene in cui Paolo predica sulla risurrezione, dichiarando di fatto passato il culto agli idoli e agli dèi presenti nella cultura ateniese. L'esito di questo discorso, dal punto di vista numerico, rimaneva alquanto fallimentare. Ma cosa conta in effetti della predicazione? L'adesione alla verità! Gli Atti, dopo aver constatato il dubbio della maggioranza, annotano: «Alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro». (At 17,34). Che questo "superapostolo" (come san Paolo ironicamente dice di altri concorrenti al suo ministero) sia stato completamente favorito dalla grazia e dispensato dalle pene dei comuni mortali per assolvere al compito del missionario ed evangelizzatore? Tutt'altro. Certe affermazioni ci dicono come la sua intima relazione con Dio fosse la più comune di tutte. Le suppliche e le preghiere che Paolo fa in merito alla "spina nella carne", in qualche modo provvidenzialmente presente per non insuperbire a causa della rivelazione avuta del "terzo cielo", ricordano come anche lui sia andato avanti nonostante le debolezze che potevano scoraggiarlo. Quale che sia la reale natura di tale spina (lasciamo agli esegeti la dovuta ricerca), quel che più conta è la risposta che abbiamo (anche noi lettori del Nuovo Testamento) da Dio sempre per bocca dell'apostolo: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12, 9).

Per noi italiani, infine, il viaggio che consacrò l'apostolo a Roma è l'ultimo narrato negli atti degli Apostoli, in cui attraverso rocambolesche avventure, compreso un naufragio, Paolo arrivò nella città eterna. Qui c'è un altro messaggio che sento di dover far risuonare, alla fine di questo piccolo cammino pregiubilare. Paolo sperimenta a Roma la prigionia. Forse qui da Roma (o da altre prigionie) Paolo scrive e condivide con i Filippesi una gioia paradossale: «In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno... [E che] Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (Fil 1,14.18).

Chiediamo al Signore la capacità dell'apostolo. Di viaggiare nel suo nome, e di predicarLo in ogni situazione! Buon cammino a tutti.

IN BREVE

### Webinar alla Salesiana sull'educazione affettiva

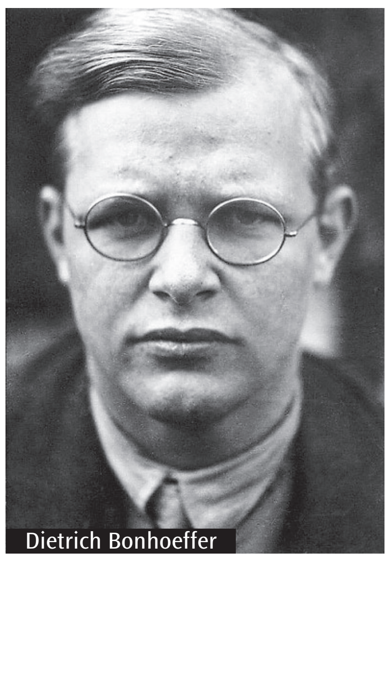
L'Istituto di psicologia della Pontificia Università Salesiana riprende i webinar su temi di attualità (diretta canale You Tube dell'Istituto). Il 25 ottobre dalle 18 su "L'educazione socio-affettiva sessuale nei bambini e adolescenti a scuola e in famiglia" con Alberto Pellai, Alessandro Ricci e Marco Maggi.

### Su Tv 2000 la nuova stagione di "Buongiorno prof"

Su Tv2000 nuova stagione di "Buongiorno prof", il programma settimanale in onda da oggi ogni domenica alle 9.20. Quest'anno è ambientato all'Istituto Massimo dei Gesuiti di Roma, protagonisti il professore Francesco Zito e un gruppo di studenti della scuola impegnati in un progetto di alternanza scuola-lavoro.

*scaffale*
*di Eraldo Affinati*

# Il valore delle poesie di Bonhoeffer


Dietrich Bonhoeffer

Dieci furono le poesie composte da Dietrich Bonhoeffer nella seconda metà del 1944, recluso nel carcere di Tegel, a Berlino, che possiamo rileggere, estrapolate da *Resistenza e resa*, in una piccola e preziosa edizione con testo originale a fronte, a cura di Alberto Melloni (*Poesie*, Marietti1820, pp.105, 10 euro).

I testi, indirizzati alla fidanzata Maria von Wedemeyer e, in maggioranza, a Eberhard Bethge, interlocutore privilegiato, sebbene abbiano una forma lirica, vanno considerati strettamente imparentati, come indica il curatore, «alla tradizione musicale tedesca, al patrimonio innologico luterano, non meno che al linguaggio biblico» e non andrebbero quindi letti in modo autonomo, bensì sempre ricollegati alla tragica avventura biografica e spirituale del grande pastore luterano fatto impiccare da Adolf Hitler pochi giorni prima della fine della Seconda guerra mondiale nel lager di Flossenbürg.

Tuttavia, dopo aver superato il rischio di percezioni estetizzanti o peggio ancora intimiste, potrebbe essere utile, magari per chi ancora non conosca la figura del teologo forse più affascinante del Novecento, scoprire in tali versi la trama più autentica della sua concezione cristiana.

In questa prospettiva le sorprese potrebbero essere molteplici: dalla meditazione agostiniana sul tempo («Passato, quando tu mi fuggi, / - non rimani tu il mio passato, / il mio?») all'interrogazione interiore («Io, in realtà, son ciò che gli altri dicono di me? / O sono solo ciò che so io di me stesso?»), dall'apparente cieco trascorrere della natura circostante («C'è fuori una sera estiva / che gridando gioia alla campagna / non mi conosce») alla transitorietà dell'esistenza che paradossalmente rimarca il legame fra vivi e morti («Fratello, quando il sole mi sarà scomparso, / vivi tu per me!»), il prigioniero scandisce le quattro stazioni necessarie per raggiungere la vera libertà: disciplina (istinti ordinati e finalizzati), azione (oltre il dubbio dell'indecisione), sofferenza (nella trasformazione verso il compimento), morte (rottura delle gravose catene).

L'amicizia è il fiordaliso più bello perché «nessuno lo ha piantato, / nessuno lo ha innaffiato». Cosa vuole Dio da noi? «Fiducia e fedele confidenza». Non semplici esecuzioni di precetti. Il primo a saperlo è Mosè, al quale viene concessa una morte «sugli alti picchi»: «Ma tutti, loro che ti giurarono lealtà, / loro che appresero la tua forza laggiù ai canneti, / da te hanno distolto il loro cuore; / copre i loro corpi la sabbia del deserto». Dietrich Bonhoeffer sapeva di non aver scampo, soprattutto dal momento in cui i nazisti scoprirono la sua diretta partecipazione al fallito attentato contro il Führer del 20 luglio 1944 a Rastenburg. Eppure non perse mai la suprema speranza. L'ultimo distico di *Da forze buone* recita così: «Dio è con noi alla sera e al mattino, / e stanne certa, in ogni nuovo giorno».